Secondo i geologi la zona della centrale sarebbe sismica

Nuovo rinvio per Montalto Il 4 luglio la decisione del Consiglio di Stato?

I lavori fermi da gennaio - Violata la convenzione

Se tutto andrà bene (ma non si possono certo escludere nuovi colpi di scena) soltanto tra due settimane sapremo qualcosa di più sul destino della centrale di Montalto di Castro. Ieri mattina sulla questione doveva decidere il Consiglio di Stato, ma i giudici hanno deciso di rinviare tutto al 4 luglio. Il Consiglio ha preso tempo, probabilmente nella speranza di riuscire per quel giorno a districarsi tra i tanti e contraddittori elementi di giudizio. Tutto rinviato, quindi, e non c'è certo da rallegrarsi: qualunque sarà la decisione finale, infatti, bisogna amaramente notare quanto tempo sia stato perso (e con quali danni) senza lavorare per avvicinarsi ad una decisione sicura.

All'attuale situazione di stallo si è arrivati dopo una battaglia di blocchi e di ricorsi con affermazioni talmente lontane le une dalle altre da apparire alla fine tutte non totalmente credibili. Gli ultimi colpi di questa battaglia sono stati vibrati nei primi mesi dell'anno. A gennaio il sindaco di Montalto ha emesso un'ordinanza con la quale i lavori per la costruzione della centrale vengono bloccati.

I motivi della decisione sono più che fondati: l'Enel non sta rispettando la convenzione sulla sicurezza a suo tempo sottoscritta (chiesta in primo luogo dai consiglieri comunisti). I dirigenti dell'Enel sono ricorsi al Tar (il tribunale amministrativo regionale), ma il sindaco di Montalto ha rincarato la dose. Pochi giorni dopo l'emissione della prima ordinanza di blocco dei lavori ne ha emessa una seconda, corredandola per giunta con i risultati di una ricerca geologica per lo meno allarmanti. Il terreno sul quale la centrale dovrebbe sorgere sarebbe attraversato da numerose faglie, sarebbe insomma un terreno sismico e quindi costruirci una centrale nucleare, una specie di «bomba atomica», sarebbe una follia. I dirigenti dell'Enel e quelli del Cnen (al quale erano state affidate le ricerche preliminari sulla natura del terreno) hanno negato ogni validità a questa tesi ma il Tar ha dato ragione al sindaco di Montalto e ha confermato il blocco dei lavori.

L'ultimo (si fa per dire) atto di questa vicenda avrebbe dovuto esserci ieri mattina con la decisione del Consiglio di Stato — al quale l'Enel aveva fatto ricorso dopo la decisione del Tar — ma per adesso, come abbiamo accennato, bisogna attendere ancora.

Certo, comunque vadano alla fine le cose, questa vicenda non finirà mai di sorprendere e, appunto, di allarmare. Se sono vere almeno in parte (e perchè poi non dovrebbero esserlo) le affermazioni dei geologi incaricati dal Comune di Montalto, come è possibile che Cnen prima e Enel poi non si siano accorti di niente? Il discorso sulla sicurezza delle centrali nucleari, è vero, è ancora tutto da fare (ricordate Harrysburg?).

Oggi il processo a un radioamatore: è reato installare l'antenna?

Esperto radioamatore, ha montato sul palazzo di dieci piani dove abita un'antenna di nove metri e mezzo, in modo da assicurarsi dialoghi in ricetrasmittente con tutto il mondo. Il pretore di Palestrina, Federico, lo ha però accusato di «abuso edilizio». Il processo dovrebbe svolgersi questa mattina. L'antenna, secondo il magistrato, sarebbe una vera e propria costruzione, elevata senza nessuna autorizzazione e senza nessuna licenza edilizia. Insomma, per installare sulla propria casa una struttura così ingombrante sarebbe necessaria la stessa autorizzazione prevista per innalzare un altro piano, o costruire una veranda.

Il difensore dell'imputato però, l'avvocato Giuseppe Mannino, che è anche presidente dell'Unione piccoli proprietari, ribatte che qualsiasi «postazione radio-rice-trasmittente» è tutt'altra cosa da una costruzione vera e propria. Purché le case siano state fatte con regolare licenza edilizia o sanatoria.

Stroncato da un'overdose un ragazzo di ventitre anni, trovato privo di vita nel bagno di casa

L'eroina uccide ancora (e dodici)

Quest'anno un morto ogni quindici giorni - Antonio Saccatelli viveva solo con il nonno - Da poco aveva trovato un lavoro stabile - Nessuno sa dire da quanto tempo si bucava - Il giovane era un appassionato di musica

Il palazzo dove abitava la giovane vittima

Era proprio lontano dal suo modo di pensare, non sospettava nulla, non riusciva neanche a immaginarselo. Così quando ha visto il nipote riverso a terra nel bagno, ha pensato che fosse stato colto da un malore per il caldo. Solo quando sono arrivati i medici della Croce Rossa ha saputo che il ragazzo ventitreenne era morto per eroina. Accanto al corpo, riverso, c'era ancora la siringa sporca di sangue. Antonio Saccatelli — questo è il nome del giovane — è la dodicesima vittima della droga dall'inizio dell'anno solo a Roma.

La sua è una storia difficile da ricostruire. Nei racconti dei vicini ci sono le solite frasi che si ripetono a ogni domanda dei cronisti. «Antonio era un bravo ragazzo», dice l'inquilina al pian terreno, «ancora non riesco a darmi pace». Insomma a detta di chi abita sopra e sotto l'appartamento al secondo piano di via Ieropoli, all'Ostiense, non c'era nulla nella vita del ragazzo, che potesse far pensare alla droga.

E invece Antonio non era al suo primo «buco». Lo dicono gli amici, forse meglio, i ragazzi che lo conoscevano di vista, radunati sotto il palazzone delle case popolari, più lungo che largo, a metà di una via senza uscita. Lo si capisce anche dal «tipo» di gente che si raduna sotto la casa. Sono cinque, sei ragazzi sui ventitre, ventiquattro anni. I loro modi di fare sono «sospettosi» ed evitano accuratamente di essere notati dalla polizia. Non parlano o se lo fanno è con frasi mozze, ma è proprio da loro che si riesce a sapere qualche notizia in più sulla vita di Antonio.

Il ragazzo è rimasto orfano della madre fin da bambino, fin da quando aveva tre anni. Gli è mancato anche il padre, ormai lontano e che nessuno sa dire dove sia. Antonio da diversi anni, da quando si sono posate le due sorelle, viveva solo con il nonno. Una vita difficile con una persona anziana, che doveva accudire, ma al quale non poteva raccontare i propri problemi, le proprie difficoltà.

I suoi «modi» di vita erano davvero molto simili a quelli di tanti suoi coetanei. Nel palazzo lo conoscevano perchè ascoltavano la musica, qualche volta esagerando con il volume del giradischi. I ragazzi del quartiere se lo ricordano perchè era uno che suonava «benino» la pianola elettrica. Difficile dire da quando ha cominciato a bucarsi.

Nessuno lo sa e nessuno lo vuole dire. Di più forse può aiutare a capire un particolare: qualche mese fa, Antonio si è venduta la pianola, a cui pure teneva tanto. Gli serviva forse per comprarsi le bustine? Certo è comunque che in Questura non lo conoscevano. Mai fermato, mai implicato in storie di droga.

Anche il resto della sua vita apparentemente «era normale». Da poco tempo aveva trovato un lavoro, un impiego stabile. I vicini non sanno quale e la sorella sconvolta dal dolore ha preferito non parlare con nessuno. Il suo orario di lavoro era dalla mattina al pomeriggio alle due, ora in cui rientrava per pranzare con il nonno.

Così ha fatto anche ieri. Lo hanno visto in tanti entrare nel portone, ha salutato anche una bambina. Quello che è successo dopo si può immaginare: dopo pranzo è andato in bagno e si è preparato l'eroina. L'ultima dose, che gli è stata fatale.

Per corrieri utilizzava anche 14enni

Forniva la cocaina alla «Roma bene»

Nella casa del trafficante trovati sette etti di stupefacenti - La droga nei night-club

Forniva di cocaina la «Roma bene», quella che si ritrova nei locali notturni e per «corriere» usava un gruppo di minorenni, giovanissimi, uno anche di quattordici anni. La polizia lo ha arrestato ieri. Ora Marco Terracina, di 37 anni dovrà rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In una «garçonnière» a Trastevere, di sua proprietà, gli agenti hanno trovato, nascosta in un materasso a molle, 750 grammi di cocaina pura. Vicino alla droga c'era un altro pacchetto, ben più pesante: era polvere di marmo con il quale il trafficante tagliava la sostanza stupefacente per tirarne fuori un maggior numero di bustine. La droga — è stato calcolato — al dettaglio avrebbe reso a Marco Terracina qualcosa come 200 milioni.

A lui gli agenti sono arrivati indagando sul giro della droga in alcuni «night-club» del centro. La polizia ha scoperto che la cocaina era portata nei locali da alcuni ragazzi. Sono partiti allora i pedinamenti. Si è venuti così a sapere che la «centrale operativa» della banda era un negozio di calzature in pieno centro.

Il locale serviva solo di copertura al traffico di stupefacenti. Era proprio da qui infatti che i «corrieri in erba» (uno, lo abbiamo detto, al di sotto dei quattordici anni, e che quindi non è punibile legalmente) partivano e raggiungevano i locali notturni. Dai consumatori prendevano i soldi che riportavano poi a Marco Terracina.

A Nettuno un grande autoparco di vetture rubate: cinque arresti

Un grosso traffico di auto rubate è stato scoperto, nei pressi di Nettuno, dalla polizia stradale. Nel corso di una operazione, coordinata dal colonnello Crisapi, nella zona fra Nettuno ed Ostia gli agenti hanno arrestato cinque persone (Franco Menegatti, di 22 anni, Romano Antonetti, di 40 Fernando Forlani, di 37, Antonello Barrelli, di 36, Giorgio De Dominicis, di 48) ed hanno sequestrato sette autovetture con il numero di telaio contraffatto ed un ciclomotore.

Gli agenti inoltre hanno sequestrato numerosi pezzi di carrozzeria di autovetture con numero di telaio contraffatto.

L'aggressione è avvenuta ieri sera a piazza Istria davanti alla fermata dell'autobus

In venti, i fascisti picchiano uno studente

Colpito anche un compagno dell'Unità che è intervenuto in difesa del giovane - Otto giorni di prognosi a un altro ragazzo, anche lui militante comunista - Un quartiere «difficile» che i missini hanno scelto per le violenze

L'aggressione è scattata, fulminea, pochi minuti dopo le otto e un quarto di sera. Bersaglio della violenza dei fascisti un gruppo di giovani che si erano dati appuntamento a piazza Istria per andare a cena insieme. Una cena di fine d'anno scolastico tra alunni e professori del liceo Giulio Cesare. Mentre il gruppo era fermo davanti alla fermata dell'autobus aspettando i ritardatari, un ragazzo, Marco Cassia di 18 anni, si è allontanato di qualche metro dagli amici. I fascisti gli sono saltati subito addosso, picchiandolo selvaggiamente. Gli squadristi — una ventina — sono stati riconosciuti dai molti testimoni presenti. Mentre Marco Cassia ha cercato di sottrarsi ai colpi, un altro giovane Piero Morpurgo, 23 anni — un iscritto al nostro partito — è entrato in una pasticceria vicina e ha tentato di chiamare il 113.

I teppisti se ne sono accorti: sono corsi nel negozio, lo hanno portato fuori e gettato in terra. Morpurgo è stato colpito con pugni e calci, più volte, i sanitari del Policlinico lo hanno giudicato guaribile in otto giorni. La stessa prognosi, per ferite alla testa e al corpo ha avuto il compagno Angelo Melone, un nostro collega della redazione dell'Unità che è intervenuto appena ha visto Morpurgo e Cassia assaliti e picchiati con vicienza dai fascisti.

Tutto è iniziato con una cena tra amici, che si sono incontrati in una piazza della nostra città. E' piazza Istria, un luogo storico per le aggressioni fasciste

Il centro di un quartiere difficile, dove negli ultimi due anni sono avvenuti alcuni degli episodi più cruenti di violenza politica che insanguinano Roma. Dalla morte del neofascista Cecchin alla uccisione «per sbaglio» di Vincenzo Paparelia da parte dei NAR, fino al tragico assassinio di un agente davanti al Giulio Cesare.

Ma è soprattutto la zona dove la «linea dura» del MSI ha affondato le sue radici e in cui proliferano gruppi di estrema destra eversiva (lo testimoniano la scoperta di un covo e l'arresto di tre giovani trovati con un «arsenale» di armi in macchina). Ed è anche un quartiere dove ogni cittadino impegnato a sostenere pubblicamente le sue convinzioni democratiche è costantemente preoccupato perché è sempre nel «mirino»

Vedere un gruppo di quindici ragazzi che si avvicinano, pensare: «sono fascisti», scoprire che anche i tuoi amici lo pensano ed essere picchiati è una sequenza che si è sentita tante volte raccontare.

Quello che continua a sorprendere è invece l'espressione di odio e soddisfazione che si nota nello sguardo di un picchiatore mentre riesce a dare la sua dose di pugni all'«odiato nemico».

L'altra sensazione davvero preoccupante che si ricorda è quella di stare a terra e vedere che, come per incanto, tutte le serrande dei negozi intorno si stanno chiudendo.

E ad un tratto si sente il fatidico «fermi tutti polizia», si vedono i fascisti che scappano e ti lasciano per terra. Ma non è un film: è solo un cittadino coraggioso che è riuscito a fermarli. Ma anche lui vuole restare anonimo e scappa via.

Questi i fatti: un episodio come ne accadono tanti — purtroppo — a Roma.

Resta soltanto la ricerca dei testimoni, l'amarezza di sentire una signora che era accanto a te che ti dice di essere appena arrivata. Ma assieme a questo c'è anche il sostegno di cinque ragazzi che danno spontaneamente il proprio nome alla polizia.

Ho letto tante volte sui giornali neofascisti frasi che predicano un'assurda violenza. Sono parole aberranti per chiunque abbia un po' di buon senso. Ma io ho visto gli squadristi picchiare e picchiarmi, con la soddisfazione stampata sul volto. E allora, oltre alla denuncia politica, bisogna cominciare a domandarsi perché la violenza può affascinare tanti nostri coetanei: abbiamo fatto il possibile per isolarli? E per recuperarli?

Angelo Melone

Fucili e pistole rubate l'altro ieri in una villa

In mano ai terroristi neri le armi rapinate?

Del «bottino» fanno parte anche preziosi e denaro - Lo stile «pariolino»

I fucili e le pistole rubate in casa del direttore del tiro a segno sono ora in mano a terroristi neri? E' questa l'ipotesi degli investigatori. Numerosi particolari, infatti, portano a pensare che l'obiettivo dell'incursione nel villino, sulla via Cassia 35 di Gianfranco Cidonio, fossero proprio le armi, 11 fucili e sei pistole che il professionista teneva per collezione.

Come si ricorderà il fatto è avvenuto verso mezzogiorno di lunedì. A quell'ora in casa c'erano soltanto la signora Antonia Bacchi, collaboratrice domestica della famiglia Cidonio e Maria Giada, figlia sedicenne dell'architetto. I padroni di casa sono in viaggio all'estero. Una voce maschile al citofono ha chiesto della ragazza ma davanti alla porta la signora Bacchi si è trovata tre individui col volto coperto. Dopo aver imbavagliato e legato le due donne i tre si sono impossessati di gioielli, denaro e infine delle armi esposte su una rastrelliera.

Molti elementi fanno pensare all'incursione di un gruppo eversivo. Innanzitutto le due donne hanno detto che i tre sconosciuti erano certamente giovanissimi e vestivano nello stile dei «pariolini» (Maria Giada frequenta un istituto religioso ai Parioli e potrebbe avere lei stessa involontariamente fornito informazioni sulla sua famiglia). Inoltre alla Digos notano che finora il «rifornimento» delle armi nei gruppi di «sinistra» avviene attraverso l'acquisto diretto dalla mala o la rapina ai poliziotti mentre il ricorso a privati o a negozi di armeria è una caratteristica del terrorismo fascista.

Campeggio di Tor Caldara Oggi ne discute il Tar

Il tribunale amministrativo regionale del Lazio decide oggi la sorte di Tor Caldara, una vasta distesa del litorale di Anzio. Il TAR deve esprimersi sul ricorso con cui una società turistico-alberghiera, la «Stata», chiede la revoca di una ordinanza comunale che ha disposto lo smantellamento del grosso campeggio allestito nella zona.

Della vicenda si parlò per la prima volta nel 1973 quando il WWF (World Wildlife Found) denunciò al Comune di Anzio ed alla Regione lo «scempio» che un campeggio in «espansione» stava operando nella zona.

I progetti della Finanziaria regionale per imprimere slancio all'economia

Una banca dati e l'industria laziale non è più alla periferia dell'«impero»

Col nuovo sistema vengono fornite informazioni su 200.000 aziende di 128 Paesi - Come accelerare i tempi di attuazione delle aree attrezzate - In progetto un consorzio fra le imprese elettroniche Uno studio per l'energia alternativa La conferenza stampa di ieri mattina

Il suo «fiore all'occhiello» è una banca-dati capace di fornire, con estrema rapidità, informazioni particolari su 200 mila aziende di 128 paesi del mondo. Un sistema per «sprovincializzare» l'industria della nostra regione, per renderla maggiormente competitiva e per favorire la conquista di nuovi mercati. Per la Fi.la.s. (la finanziaria regionale) è un fatto di rilievo, che può imprimere nuovo slancio all'economia del Lazio. Soprattutto se accompagnato ad altre scelte di fondo, ad altri fatti.

E nell'elenco ci sono le aree attrezzate, la partecipazione a singole società, la costituzione di consorzi, le ricerche per l'energia alternativa, il «leasing». Solo proseguendo su questa via — dicono alla finanziaria della Regione — si può svolgere un ruolo di primo piano per spezzare il confine produttivo tra nord e sud, tra le zone sotto cassa del mezzogiorno e quelle «fuori» da ogni incentivo.

Il contrasto tra forte industrializzazione e arretratezza è il «male oscuro» dell'economia del Lazio. Che fare? Cosa può fare una finanziaria? E le «aree attrezzate» bastano da sole se non c'è un interesse imprenditoriale, se non si indirizzano i nuovi insediamenti razionalmente? Sono gli interrogativi a cui s'è cercato di rispondere, ieri mattina, nel corso di una conferenza-stampa nella sede della Fi.la.s. S'è fatto un bilancio dell'attività svolta e s'è presentato il programma per il futuro. E' chiaro che per far decollare il «piano», però, occorre un governo regionale che non tagli i ponti con l'attività di questi cinque anni, che sia l'espressione delle forze democratiche di sinistra, che mantenga come «cuore» della sua politica industriale la programmazione e la partecipazione.

I sei obiettivi

Le scelte su cui puntare sono, sostanzialmente, sei. Dipendenti tra loro, naturalmente. Vediamo in particolare quali sono.

Partecipazione a società — La Filas detiene una partecipazione di minoranza già in tre aziende: la Sbordoni Nuova Ceramica, la Nuova Asca e la Sirem. Il 12% del capitale sociale (cioè 100 milioni) e un finanziamento di 450 milioni per la Sbordoni che produce articoli idrosanitari in ceramica e ha 103 lavoratori. Il 25% del capitale (162 milioni) e un finaziamento di 550 milioni per la Nuova Asca che produce sacchi e contenitori di carta e ha 67 dipendenti. Ancora il 25% del capitale (50 milioni) per la Sirem che lavora nella riparazione del materiale rotabile, ferroviario, con 216 operai. Sono in corso di definizione partecipazioni ad altre dieci aziende che occupano circa 1500 lavoratori.

L'impegno previsto, tra capitale sociale e finanziamenti, è di tre miliardi e mezzo. Solo un'impresa (delle dieci) è in zona «cassa», mentre le altre si trovano nelle aree depresse della regione (Rieti e Viterbo). La finanziaria — ha sottolineato Giorgio Fregosi, vice-presidente — non interviene per «salvataggi», ma solo in presenza di buone capacità imprenditoriali e se la parte privata ha intenzione di investire. Non si fa, insomma, una politica assistenziale.

Partecipazione a consorzi — La finanziaria detiene già una quota in sei consorzi: Viterbo Export, Latina Export, Civita Export, Ecolazio, Ciri e Federtecnica. I primi tre, naturalmente, sono consorzi di esportazione e vi aderiscono, complessivamente 53 aziende. L'Ecolazio è un consorzio fra aziende del settore depurazione, la Ciri per lo sviluppo dell'attività di ricerca scientifica, la Federtecnica per lo sviluppo della innovazione tecnologica nel campo dell'elettronica.

Per «vincere» la crisi

E' in programma — ed è un fatto di rilievo — un consorzio tra piccole e medie fabbriche elettroniche in collegamento con lo Csea di Torino, che possiede un alto patrimonio tecnologico e metodologico. Se si considera la crisi della Mial, Mistral e Csi questa via potrebbe essere quella giusta per favorire una ripresa dell'elettronica nel Lazio.

Informazione alle imprese — E' stato raggiunto un accordo con la Cerved (una società delle camere di commercio) per permettere a tutte le aziende del Lazio di accedere alle informazioni fornite dalla «banca dati» (ne parliamo qui sotto).

Energia — La Filas ha costituito un comitato tecnico-scientifico per studiare progetti di risparmio energetico per le imprese e ha raggiunto un accordo con la Cnos, una società promossa dalla Confindustria, per realizzare un programma di verifiche energetiche su un campione di 20 aziende (utilizzando anche un laboratorio mobile chiamato Ener-bus).

Aree attrezzate — E' il punto centrale dell'attività della Filas. Attraverso una società di leasing, la «Laziolis», la finanziaria ha cominciato a costruire capannoni industriali e li fornirà, in leasing, alle imprese. Proprio perché la politica delle aree industriali è la migliore risposta alle contraddizioni del sistema industriale della regione è opportuno — dicono alla Filas — accelerare i tempi, fare in modo che i nuovi insediamenti avvengano in tempi ragionevoli, con l'ausilio dei necessari strumenti urbanistici (che quasi tutti i Comuni hanno, tranne Viterbo, amministrata, non a caso, dalla DC).

Leasing — Attraverso la Spei-leasing (una società nazionale) la Filas ha concesso macchinari alle imprese a un tasso del 15% invece del 19,50% corrente. Finora sono state effettuate venti operazioni per un importo di un miliardo.

Premendo il bottone giusto

Basta premere un pulsante e si sa, in un batter d'occhio, quali sono per esempio, in Francia, le società che acquistano bicchieri o che vendono mobili o che producono sanitari in ceramica. Un altro tasto e si conosce, con precisione, il «panorama economico generale» dell'Inghilterra, i suoi piani di sviluppo, il ruolo del governo nell'economia. La «banca dati» della Cerved (una società d'informatica delle camere di commercio) con cui la Filas ha raggiunto un accordo, è un «pozzo» di notizie, di fatti, di cifre. Per le aziende del Lazio è un «gioiello». Si possono avere tutte le informazioni possibili e immaginabili su almeno 200 mila aziende sparse in tutto il mondo. Scelte su importazioni ed esportazioni, sui mercati e gli investimenti non si faranno più sprecando tempo e danaro. Basterà premere il bottone adatto.

Il «cervellone» è costituito da quattro sottosistemi d'informazione. Quello per «l'accesso all'anagrafe operativa delle imprese» (in codice «Ibis») che fornisce informazioni sulle strutture produttive e distributive di tutti i paesi del mondo (numero dei dipendenti, anno di fondazione, attività e produzione). Quello per «l'accesso all'archivio delle norme commerciali estere» («Itis») che dice come va l'economia di un certo paese, come sono i contratti, quali canali commerciali ci sono e fornisce dati statistici sulle vendite. Quello per «l'accesso all'archivio della domanda-offerta» («Sdoi») che fornisce un quadro delle occasioni di affari delle situazioni commerciali per intraprendere o meno la esportazione. Quello per «l'accesso all'archivio delle gare d'appalto» («Sten») che fornisce dati precisi sulle gare d'appalto bandite in diversi paesi del mondo.

Con questo sistema, senza muoversi, si può sapere con estrema precisione (attendibilità del 95%) cosa conviene fare in un determinato momento: importare o esportare, dove, come e quando, quali scelte commerciali compiere. Per la giovane industria del Lazio — non c'è dubbio — è uno strumento d'eccezione.

Non denunciavano gli incidenti sul lavoro

«Pronto soccorso» sotto inchiesta: avviso di reato a otto medici

Indagine partita dalla IX sezione della Pretura

Da un taglio ad una mano a una grave frattura, all'ospedale i medici che lavorano al pronto soccorso hanno l'obbligo di denunciare tutto alla polizia. Quando qualcuno va a farsi medicare gli agenti distaccati in ogni struttura ospedaliera dovrebbero registrare e accertare le cause dell'incidente che ha richiesto l'intervento sanitario. Sembra invece che su moltissimi incidenti, soprattutto quelli di cui sono rimaste vittime i lavoratori dei piccoli cantieri e delle fabbrichette di Roma e provincia tutti abbiano chiuso un occhio.

Ora, su queste omissioni di denunce è stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Il pretore Gianfranco Amendola ha inviato otto comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici dei più importanti ospedali romani. I loro nomi non sono stati ancora resi noti. Le indagini che sono iniziate cercheranno di accertare per quale ragione non sono stati mai stilati i regolari referti al pronto soccorso. Mettere a tacere gli incidenti accaduti può essere servito per evitare grane ai datori di lavoro, pubblicità negative alle aziende, a nascondere lo sfascio o la cattiva manutenzione di macchinari, impianti e ambienti di lavoro.

L'inchiesta del magistrato è partita da una precedente indagine, curata dalla nona sezione penale della Pretura. Questi uffici, da oltre un anno, «immagazzinavano» in un cervello elettronico i dati relativi a tutti gli incidenti sul lavoro avvenuti in città. E' proprio per rendere il più possibile completo questo studio che il magistrato aveva chiesto che venissero accuratamnte registrati i segnalati tutti gli incidenti.

In particolare la Pretura stava indagando su quelli provocati dall'uso di macchinari, per accertare subito eventuali responsabilità. Ma nonostante questo provvedimento e le circolari inviate ai posti di polizia e di pronto soccorso dei più grandi ospedali, qualcuno ha continuato ad omettere le regolari denunce. I lavoratori venivano soccorsi e curati, ma senza che nessuno facesse la comunicazione d'obbligo.

L'indagine sarà ora estesa a tutti gli ospedali, e soprattutto alle direzioni sanitarie dei nosocomi. A loro infatti spetta di far funzionare regolarmente e secondo le leggi, il servizio di guardia medica e il pronto soccorso.

Mario Lauriti piange la moglie e compagna di vita

ITALA VACCARO

e offre 30.000 per «l'Unità».

Roma, 18 giugno 1980